

OGGI AL TRIBUNALE MILITARE DI MILANO SI APRE IL PROCESSO CONTRO I DUE CINEASTI

Scelvo racconta del suo incontro con Renzi e Aristarco a Peschiera

«Sono qui per aver pubblicato la verità sulla guerra di Grecia» - Stasera alle 18, alla Casa della Cultura di Roma, un dibattito presieduto da Cesare Zavattini con l'intervento di Terracini e Barbaro

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 4. — Oggi, dinanzi al Tribunale militare di Milano, si apre il processo contro i due cineasti genovesi, Renzo Renzi e Guido Aristarco, arrestati il 10 settembre scorso sotto l'accusa di «vilipendio delle FF.AA.» per la pubblicazione della rivista «Cinema Nuovo», diretta da Aristarco, di un soggetto cinematografico del Renzi.

Alla vigilia del processo l'«Unità» di Milano ha intervistato il segretario della C.G.I.L. di Brescia, Bruno Scelvo, il quale, convocato e arrestato e incarcerato a Peschiera sotto la stessa imputazione che ha colpito Aristarco e Renzi. Nei giorni scorsi, dopo aver subito una ingiusta condanna, col beneficio della condizionale, il compagno Scelvo è stato rimesso in libertà. Egli, che ha conosciuto il regime carcerario a fianco di Aristarco e Renzi, ci ha dato alcuni chiarimenti.

Il carcere-caserma

«Cosa puoi dirci del regime carcerario in cui si trovavano Aristarco e Renzi?»
«Nella fortezza di Peschiera — ci ha risposto Scelvo — il regime carcerario si confonde con la vita di caserma»

AL CONSIGLIO NAZIONALE DI ROMA

Rinnovato appoggio dei monarchici a Pella

Una mozione della «sinistra liberale» a Firenze

Ieri, a Roma e a Firenze, due riunioni politiche di un certo rilievo hanno tenuto in agguato i circoli monarchici, in merito al problema della chiarificazione in seno ai vari gruppi.

A Roma, nulla di nuovo si è verificato in sostanza al Consiglio nazionale monarchico, il quale dopo essersi attardato a discutere a lungo la spinosa questione di finanziamenti, più o meno oscuri, del PNM (su questo tema Covelli ha presentato una mozione di favore per l'entrate di sottrarre il controllo finanziario del partito), ha finito per votare un ordine del giorno, piuttosto anodino, nel quale si ripeteva il concetto dell'appoggio al governo attuale, motivato da ragioni di consenso soprattutto per quanto riguarda la politica estera, sia sulla specifica questione di Trieste che per quanto riguarda la politica atlantica.

Il Consiglio nazionale, in un primo ordine del giorno, aveva praticamente accantonato il dissidio Covelli-Lauro, intonando una pena, a tutti e due, e annunciando, comunque, la convocazione del congresso entro il 30 giugno.

A Firenze, più interessante dal punto di vista politico, è invece la mozione approvata dal gruppo della sinistra liberale, convocata per rispondere a un ordine del giorno della «destra» (riunitasi a Firenze anche nei giorni scorsi) e per chiarire il punto di vista degli esponenti della «sinistra» in merito alla situazione politica. La mozione dopo aver protestato energicamente contro la «destra», manifestando il proprio sostegno verso chi dichiarandosi liberale propone alleanze con forze anticostituzionali e filofasciste, non risparmia critiche neppure al governo Pella, il quale dice di non avere responsabilità sulla sua provvisoria tardata tuttavia a qualificarsi politicamente, favorendo così con la sua ambiguità, l'involutione clerico-fascista di larghi settori dell'opinione pubblica. La mozione, dopo aver ribadito l'atlantismo della «sinistra» (senza tuttavia fare un minimo cenno al significato

e non sai se sia quello o questa a peccati di più. Ecco uno degli aspetti più assurdi della posizione di un cittadino italiano in tempo di pace sottoposto alla giurisdizione militare: egli può essere preso all'angolo di una via, gettato in un carcere-caserma e messo sull'«attenti». Che sia un giornalista, un cineasta o un dirigente dei lavoratori non ha importanza. A me personalmente è ad Aristarco è toccato anche il servizio di ramazza. Renzi, che è stato ufficiale, è sottoposto ad un regime lievemente meno duro. La vita per Aristarco e Renzi è un inferno, per ora del tutto, per la vigilia al mattino, per montare di ramazza, per ritirare la gavetta.

«Spesso — continua il compagno Scelvo — il comandante del carcere ci passava in rivista, ci guardava, ci chiedeva se avevamo fatto la doccia o ci comunicava che la moglie del prefetto di Verona aveva mandato 10 caramelle a testa per i 50 detenuti della fortezza.

Come in tutte le caserme d'Italia, anche nel carcere di Peschiera non entrano i giornali politici, né è possibile ascoltare i bollettini della radio. Noi, che sentivamo una

grande necessità di leggere, ci dovevamo accontentare della «Domenica del Corriere» e della «Gazzetta dello Sport». Ma la solidarietà degli intellettuali italiani e dei lavoratori si fece sentire anche oltre la mura della fortezza; capimmo che tutti gli uomini liberi seguivano con ansia la nostra sorte e si erano levati a protestare contro l'azione anticostituzionale».

Nella cella accanto

«Vedevo spesso Aristarco e Renzi? Avevate possibilità di comunicare tra di voi?»
«Aristarco vi sempre in una cella attigua alla mia. Per parecchi giorni prendemmo l'aria nello stesso cortile. I miei contatti con Renzi furono invece assai scarsi. Lo vedevo spesso da lontano. Si salutavano e quando i detenuti passavano davanti alla mia cella per andare in chiesa, e ancora quando ritornavano, dopo che il cappellano aveva pronunciato l'«ite missa est».

«Conobbi Aristarco il mattino del 10 settembre. Era stato tradotto in carcere la sera avanti, gli avevano fatto trascorrere la notte sul tavolo come si usa per quelli in attesa di interrogatorio. Ci presentammo e fraternizzammo subito. Aristarco mi disse — per aver pubblicato la verità sulla guerra in Grecia — e aggiunse, dopo una pausa, sorridendo: «Naturalmente continuerò a pubblicarla».

«Aristarco fu contento quando sapemmo che Togliatti aveva parlato del loro caso nel discorso pronunciato al Festival nazionale dell'«Unità» e un giorno attese il mio passaggio davanti alla sua cella per passarci delle sigarette.

Il compagno Scelvo continua: «Una cosa anche ci teneva uniti: la corrispondenza, che spesso ricevevamo ad un unico indirizzo. Ci giungevano attestazioni di solidarietà da tutti gli strati della popolazione italiana. Una lettera particolarmente commossa: quella degli operai dell'«Ansaldo Meccanica» di Sampierdarena, in cui si dicevano: «E' motivo di soddisfazione sottolineare che mai come in questo momento si è manifestata l'unità dei lavoratori di ogni categoria e di ogni corrente nella volontà di opporsi alla reazione padronale-governativa. E' per un fatto che noi lavoratori non ci battiamo soltanto per delle rivendicazioni e c'è un omicida. Sappiamo che le nostre rivende-

dicazioni possono essere appagate soltanto in condizioni di libertà per noi e per tutti i cittadini e, conseguentemente, per la solidarietà dei nostri diritti e delle nostre libertà di cittadini non possono essere lasciate fuori della fabbrica per i capricci dei padroni, sentiamo il dovere di lacerare per la libertà di esprimere le proprie opinioni, per la libertà di stampa, per la libertà dell'arte e della cultura».

«Del resto, chi più di noi può essere grato a Renzo Renzi per avere espresso, con la sua «Armando», i nostri sentimenti antifascisti, raccontando crudamente fatti che molti di noi hanno vissuti, non importa se in Grecia od altrove?»

«Cosa pensi infine del processo che si apre domani a Aristarco e Renzi?»
«La incostituzionale sentenza — ha risposto Scelvo concludendo — espressa dal Tribunale militare nei miei confronti in un processo che una parte dei detenuti ha giudicato anteprema del processo dei due cineasti, mi ha, comunque, permesso di ritornare al mio posto di lavoro e di lotta. Sono fiducioso che Renzi e Aristarco, i quali saranno tradotti in carcere di fronte allo stesso tribunale nella giornata di domani, ritorneranno subito al loro posto di lavoro e di lotta in difesa di una libera espressione del pensiero. Ma a noi, tutti i democratici, a tutti i buoni cittadini italiani sta il compito di battersi per distruggere questi assurdi residui di una legislazione fascista per cui liberi cittadini possono essere tradotti alla sua cella solo fatto di non essere ri-

ricorso ad un atto di forza, per ricondurre il governo al rispetto della legge riguardante gli assegni familiari ai braccianti, l'oratore ha enunciato le numerose rivendicazioni di questa categoria rimaste ancora sul tappeto: esse riguardano la esiguità dei salari, l'imponibile, il collocamento, l'estensione del sussidio di disoccupazione ai braccianti di occupati, stabilito dalla legge, e l'assistenza farmaceutica».

Venendo quindi a parlare dei problemi degli operai e degli impiegati dell'industria (conglobamento, perazione, miglioramento del generale del tenore di vita) il compagno Di Vittorio ha affermato decisamente che la C.G.I.L. si batterà fino in fondo per risolverli nel più breve tempo possibile. I profeti avanzati dalla Confindustria per non trattare, ha detto l'oratore sono smentiti dalle cifre. E' aumentato il reddito nazionale, sono aumentati i profitti in modo scandaloso, il rendimento individuale dei lavoratori è sottoposto a un disumano sfruttamento, è diminuito il numero degli occupati, e i salari dovrebbero restare fermi. La C.G.I.L. si oppone al raggugliamento di un accordo per il bene del paese, ma se ciò non sarà possibile, la lotta si svilupperà in modo sempre crescente».

Il vasto fronte formato dalle tre organizzazioni sindacali saprà piegare la cocchiglietta della Confindustria. Il compagno Di Vittorio ha annunciato che la C.G.I.L. porrà in discussione con le altre organizzazioni un piano di sviluppo sistemativo dell'azione sindacale. Trattando il settore degli statali, l'oratore ha lungamente polemizzato con il governo che non ha ancora presentato la proposta di legge per l'aumento dei loro salari e stipendi. Rivolgendosi all'on. Pella, Di Vittorio ha chiesto: «Onorevole, volete proprio costringerci a organizzare lo sciopero degli statali per ottenere la presentazione di questa legge?».

Avviandosi verso la conclusione il compagno Di Vittorio ha smentito le illusioni di chi potesse credere che la lotta continuerà a lungo separata nei suoi diversi settori. Se sarà necessario, ha affermato Di Vittorio, uniremo tutti i settori per farne la lotta generale del popolo italiano.

Il segretario Generale della C.G.I.L. ha innanzitutto messo in rilievo il significato profondamente nazionale della lotta che i lavoratori delle industrie e dei campi proprio in questi giorni conducono.

Dopo aver sottolineato come sia stato necessario il

«Aristarco fu contento quando sapemmo che Togliatti aveva parlato del loro caso nel discorso pronunciato al Festival nazionale dell'«Unità» e un giorno attese il mio passaggio davanti alla sua cella per passarci delle sigarette.

Il compagno Scelvo continua: «Una cosa anche ci teneva uniti: la corrispondenza, che spesso ricevevamo ad un unico indirizzo. Ci giungevano attestazioni di solidarietà da tutti gli strati della popolazione italiana. Una lettera particolarmente commossa: quella degli operai dell'«Ansaldo Meccanica» di Sampierdarena, in cui si dicevano: «E' motivo di soddisfazione sottolineare che mai come in questo momento si è manifestata l'unità dei lavoratori di ogni categoria e di ogni corrente nella volontà di opporsi alla reazione padronale-governativa. E' per un fatto che noi lavoratori non ci battiamo soltanto per delle rivendicazioni e c'è un omicida. Sappiamo che le nostre rivende-

Il dibattito a Roma sul caso Aristarco

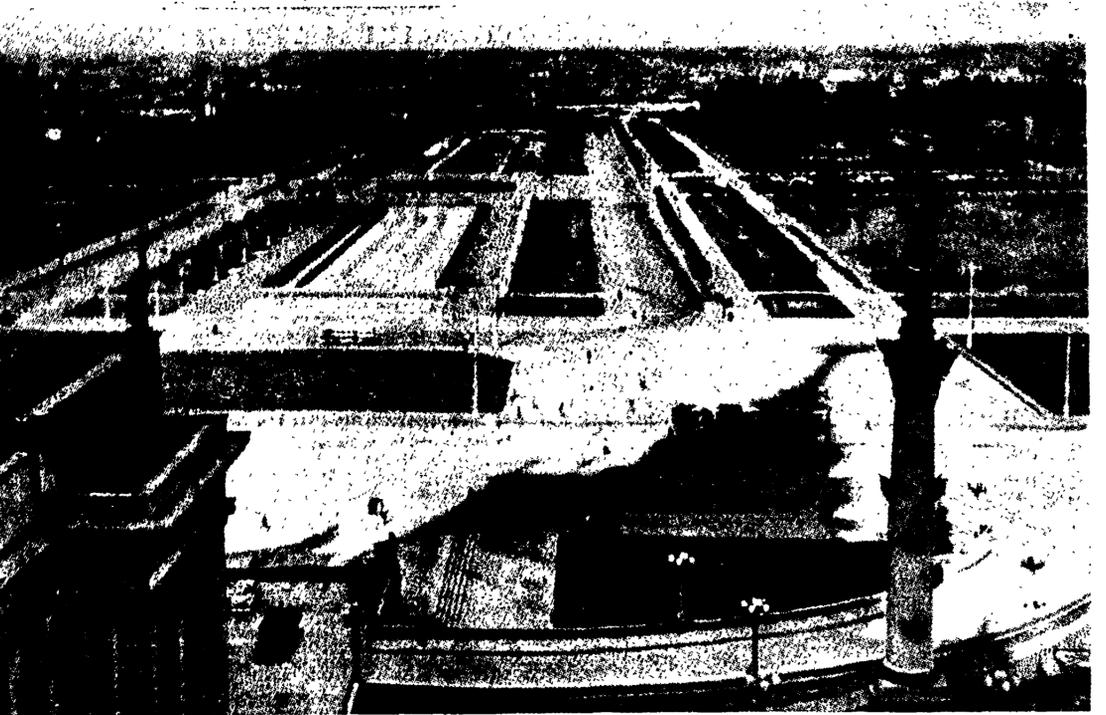
Il circolo di cultura cinematografica «Charlie Chaplin» ha indetto per oggi lunedì 5 ottobre 1953 alle ore 18, un pubblico dibattito sul caso Renzi-Aristarco. Tema del dibattito: «La libertà della cultura in Italia». Presiderà Cesare Zavattini. Interverranno il critico Umberto Barbaro e il sen. Umberto Terracini.

Il dibattito a Roma sul caso Aristarco

Il circolo di cultura cinematografica «Charlie Chaplin» ha indetto per oggi lunedì 5 ottobre 1953 alle ore 18, un pubblico dibattito sul caso Renzi-Aristarco. Tema del dibattito: «La libertà della cultura in Italia». Presiderà Cesare Zavattini. Interverranno il critico Umberto Barbaro e il sen. Umberto Terracini.

Il dibattito a Roma sul caso Aristarco

Il dibattito a Roma sul caso Aristarco



MOSCA — L'immensa piazza, fiorita di giardini, prospiciente la nuova città universitaria

SE GOVERNO E PADRONI NON DESISTERANNO DALLA LORO INTRANSIGENZA

Lavoratori dell'industria, statali e braccianti si uniranno nella lotta per le loro rivendicazioni

L'annuncio di Di Vittorio in un comizio a Mantova - La FILC indice assemblee in tutte le aziende chimiche - Un grande convegno a Roma per la salvezza delle industrie dell'IRI-FIM

MANTOVA, 4. — Il compagno Di Vittorio ha pronunciato nel pomeriggio di oggi, dinanzi a migliaia di lavoratori di Mantova, raccolti in Piazza Sordello, un importante discorso, sviluppato in una efficace polemica con le posizioni che il governo, la Confindustria e i grandi proprietari terrieri, hanno assunto nei confronti delle più elementari esigenze e aspirazioni dei lavoratori.

Il segretario Generale della C.G.I.L. ha innanzitutto messo in rilievo il significato profondamente nazionale della lotta che i lavoratori delle industrie e dei campi proprio in questi giorni conducono.

Dopo aver sottolineato come sia stato necessario il

Le decisioni di Terni

TERNI, 4. — Ha avuto luogo questa mattina a Terni la annunciata riunione del Comitato nazionale unitario delle Commissioni interne delle aziende IRI-FIM, sotto la presidenza di Cesare Zavattini.

Le decisioni di Terni

Le decisioni di Terni

Le decisioni di Terni

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

Il discorso di Togliatti

Il discorso di Togliatti

Il discorso di Togliatti

Disavventura di ladro

La carta d'identità sul luogo del furto

I lavoratori chimici pronti allo sciopero

Scavi etruschi aperti al pubblico

La commossa manifestazione per la cittadinanza a Piccard

AL TEATRO «NAZIONALE» DI CASTELLAMMARE DI STABIA

La commossa manifestazione per la cittadinanza a Piccard

CASTELLAMMARE DI STABIA, 4. — La Giunta e il Consiglio comunale riuniti in pubblica sessione nella sala del teatro Nazionale, sotto la presidenza del sindaco compagno prof. Cecchi, hanno proceduto stamattina alla nomina «honoris causa» di Augusto Piccard a cittadino onorario della cittadina di Stabia.

servategli, ed ha quindi aggiunto: «So bene che senza il vostro aiuto non sarei mai riuscito a compiere l'impresa che oggi mi tiene d'orgoglio. Debbò molto a voi, miei concittadini, ed alla Marina italiana che mi ha seguito sino alla fine». Quindi Piccard ha cavato da una piccola busta, indirizzata al Comune di Castellammare. In essa erano pochi grani di sabbia pescata dal battiscora nella Fossa Petronica, a 3150 metri di profondità. «Questo è il piccolo ricordo che il «Trieste» ha portato per voi alla superficie: è poca cosa, ma per me ha grandissimo valore».

Salutato da intensi applausi degli operai che affollavano il teatro, si è poi alzato a parlare Jacques Piccard. Egli ha detto tra l'altro: «Da questo polsenico, vedo tutti gli uomini che hanno lavorato al nostro fianco: dal pompiere che

guardie indiane erano state aggredite dai provocatori mentre trasportavano via il prigioniero desideroso di rimpiangere, rimasto ferito, secondo i provocatori, «in un tentativo di suicidio».

La commissione ha confermato inoltre esplicitamente quanto più volte denunciato dai cino-coreani e cioè che tutti i prigionieri operano a tre cantieri di Ciang Kai-seck e di Si Man Ri, con il preciso compito di impedire il rimpatrio dei prigionieri. Il portavoce del generale indiano Thimaya, presidente della commissione, ha dichiarato infatti che «i prigionieri sono assoggettati a pressioni da parte di elementi pro comandi, i quali ricorrono a

volte anche alla violenza». Respingendo seccamente le minacce e i tentativi di intimidazione del governo sud-coreano, il portavoce ha soggiunto: «Noi non siamo qui per trattare con il governo sud-coreano o con qualsiasi altro governo, ma con il comando dell'ONU e con quello cino-coreano».

ANCOR più esplicito nel denunciare le pressioni americane e terroristiche di Ciang Kai-seck e di Si Man Ri, con il preciso compito di impedire il rimpatrio dei prigionieri, il portavoce del generale indiano Thimaya, presidente della commissione, ha dichiarato infatti che «i prigionieri sono assoggettati a pressioni da parte di elementi pro comandi, i quali ricorrono a

guardie indiane erano state aggredite dai provocatori mentre trasportavano via il prigioniero desideroso di rimpiangere, rimasto ferito, secondo i provocatori, «in un tentativo di suicidio».

La commissione ha confermato inoltre esplicitamente quanto più volte denunciato dai cino-coreani e cioè che tutti i prigionieri operano a tre cantieri di Ciang Kai-seck e di Si Man Ri, con il preciso compito di impedire il rimpatrio dei prigionieri. Il portavoce del generale indiano Thimaya, presidente della commissione, ha dichiarato infatti che «i prigionieri sono assoggettati a pressioni da parte di elementi pro comandi, i quali ricorrono a

guardie indiane erano state aggredite dai provocatori mentre trasportavano via il prigioniero desideroso di rimpiangere, rimasto ferito, secondo i provocatori, «in un tentativo di suicidio».

Il villaggio della pace

Il villaggio della pace